



DAL SOLE... UNA SCINTILLA

Dal sole... una scintilla

Forse, già troppe sono le parole in circolazione: colpiscono, confondono, allettano, quasi sempre suonano "creando" poco o ... nulla.

Tuttavia certe parole, pregne di vita, indicanti verità a chi ad esse concede ascolto attento, non è bene lasciarle in pasto al silenzio. Hanno il potere di accendere emozioni, pensieri e decisioni silenziati, che non hanno ancora trovato il "la" per divenire persuasiva musica, coraggiosa azione e significativi percorsi: sognati e, nello stesso tempo, temuti. Ecco il perché di questo "foglio" semplice e senza pretese.

Si vuole riportare in superficie la forza di ciò che è stato detto al funerale di madre Luisa Falsetti (27 aprile 2024 nel duomo di Rimini) circa la sua fede in azione, il suo stile di vita: il suo essere.

Il tempo, per alcuni aspetti nostro malgrado, è logorante; anche fatti particolarmente incisivi, che sembrano modellare decisamente la nostra vita, perdono pian piano di determinatezza e il



IN MEMORIA DI MADRE LUISA FALSETTI

Suor Serena Pinotti, superiora generale - Rimini, 29/04/2024

«Sono cosciente che, come spesso leggiamo nella Bibbia, Dio sceglie i meno adatti, ma questo può non essere un ostacolo, a una condizione: che facciano di Dio la loro sicurezza.» Con queste parole, Madre Luisa, neo-eletta Superiora Generale si rivolgeva all'intero Istituto nell'agosto 1981. Con queste altre parole, invece, concludeva dodici anni dopo il suo mandato a guida delle Maestre Pie: «*Portare tutto il Cristo, a tutte le persone,*

con tutti i mezzi": questo è Ardere et Lucere, il nostro motto, ardere ed illuminare, senza sosta, senza vacanze, senza frontiere. Questo motto è un invito ad essere una "porta spalancata" al vento dello Spirito, per evitare possibili avviliamenti, rassegnazioni passive, paure, stanchezze e amare delusioni. Non siamo mai degli arrivati, ma viviamo il presente in continua tensione verso il futuro, perché ciò che abbiamo pro-

messo deve essere vissuto e rinnovato sempre, ogni giorno.»

Madre Luisa è stata una donna evangelicamente semplice e, per questo, grande. Settantuno anni di vita religiosa spesi nella gioia a servizio dei bambini e dei giovani nella scuola, a servizio dell'Istituto come Superiora Generale per dodici anni, a servizio dei più poveri tra i poveri del Bangladesh come missionaria. Una vita a servizio, una donna che sapeva vedere lontano, legge-

Madre Luisa era “luminosa” nel suo quotidiano agire; il suo sorriso “dettava” parole rassicuranti a chi, senza pregiudizi, la guardava; a tutti: individui e comunità, passava una scintilla di Sole, di quel sole che vince anche la notte della morte.

Il mitico Prometeo ha rubato il fuoco agli dei per regalare agli uomini conoscenza, autonomia e progresso; madre Luisa da Gesù ha accolto il fuoco dell’amore senza limiti, per consegnarlo, in gratuito dono, ad ogni persona e costruire così, insieme, la civiltà della giustizia e



IN MEMORIA DI MADRE LUISA FALSETTI

Suor Serena Pinotti, superiora generale - Rimini, 29/04/2024

re i segni dei tempi, sempre un po’ oltre, lungimirante, donna di speranza, sempre positiva, mai stanca di inventare modi nuovi per aiutare chiunque fosse nel bisogno. I poveri: era per loro che ancora a più di novant’anni non si fermava, non si stancava di chiedere e non si vergognava di chiedere aiuti. Lei che in gioventù aveva sperimentato la fatica del lavoro come operaia in fabbrica, non conosceva stanchezza, in nome della carità. E non solo avrebbe fatto qualsiasi cosa per aiutare i poveri, ma ha fatto anche molto di più: ha contagiato tanti, facendoci sperimentare che è vero che è dando che si riceve, e che dare è bello e rende contenti. Quante persone ha coinvolto, quante relazioni ha tessuto!

Ma cosa abbiamo incontrato, in fondo, in questa donna, amica, sorella che oggi raduna qui tanta gente, da tante parti, persone così diverse tra loro? E cos’è che ci permette, anche se non ci conosciamo, di sentirci, amici, conoscenti, anzi di più, oserei dire: quasi parenti? Abbiamo incontrato una Madre. E qui, in questo luogo tanto significativo, in cui si celebrano le esequie di una semplice suora, che si era definita “la meno adatta ad essere scelta”, qui oggi Madre Luisa diventa patrimonio di tutti.

Cos’è una “madre”? L’anima di una madre è un prezioso tessuto tenuto insieme da amore e sacrificio, impreziosito da fili di affetto, umiltà, tenerezza, perdono, incoraggiamento. Nel santuario del suo cuore, una madre custodisce le speranze, i sogni, le ferite, le paure, le lacrime e le lotte dei suoi figli e quando alla sera si corica, per ultima, porta con sé ogni loro ne-

cessità. Una Madre vede il bisogno e interviene, non teme di sporcarsi le mani; gioisce per i successi dei suoi figli e nei momenti di tribolazione, è un pilastro di forza, offrendo protezione e sostegno con un affetto che non conosce limiti. Queste sono le qualità di una madre. Questa è stata Madre Luisa per tutti noi, e per noi Maestre Pie in particolare.

Il destino dei grandi della terra è spesso quello di essere celebrati in vita e ben presto dimenticati dopo la morte. A coloro, invece, che servono il Signore e lo trovano e lo amano nel prossimo, la morte spalanca le porte della vera vita e della gloria che non perisce. Tutti ci troveremo di fronte a Dio, faccia a faccia, e la bellezza e grandezza di quel momento non ci è dato di conoscerla già da oggi; ma possiamo ben dire che dopo aver incontrato Madre Luisa, donna di fede in Dio provvidente e misericordioso, donna di speranza incrollabile e di gioiosa e creativa carità, Dio stesso si è fatto più vicino a noi e si è mostrato nella sua bontà e tenerezza.

Madre Luisa, noi oggi siamo qui a pregare per te, ma già da ora ti preghiamo di intercedere per noi. Tu ti sei sentita tra i meno adatti ad essere scelti, ma noi ti possiamo confermare che Dio ancora una volta ha scelto bene! Amen.

Tutto, fino alla fine

di monsignor Nicolò Anselmi, vescovo di Rimini

In verità dire qualcosa di madre Luisa genera in me un po' di emozione.

Voglio, ufficialmente, ringraziare il Signore per il dono che le Maestre Pie rappresentano davvero per la nostra diocesi ed anche per la chiesa universale. Ho avuto anche modo, quest'estate, di apprezzare questa presenza missionaria, che è anche opera di madre Luisa.

Doppiamente grazie allo Spirito Santo, anche perché, come qualcuno mi ha suggerito, oggi è un giorno significativo, dato che, 200 anni fa, la beata Elisabetta si recava a Coriano, culla della Congregazione Maestre Pie: era il 29 aprile del 1824. Queste coincidenze sono particolari; credo che lassù i santi si incontrino e scherzino anche su queste circostanze.

Ho provato a mettere insieme alcuni pensieri, appoggiandomi un po' ai racconti che mi sono stati fatti di questa nostra sorella, effettivamente un personaggio abbastanza eccezionale: come è stato ricordato, all'inizio ha fatto la maestra, poi la marmamente la formichina della Carità; era Pace, della Comunione, come ha ricordato il grande desiderio di Gesù, per la ghiera dell'ultima cena.

Le letture che sono state scelte, per queste appropriate e toccanti:

Dal libro della Sapienza: "Le anime dei tormento le toccherà"; penso proprio che nelle mani di Dio; e poi c'è anche il tema mai stancarci di meditare sul fatto dicati sull'amore. Come diceva san Giostra vita saremo giudicati sull'amore", su carità gratuita, carità attenta.

Tutta la nostra preghiera, tutta la nostra no a contemplare la verità, la profondità lizzazione di questi piccoli-grandi gesti che rendono visibile, direbbe l'apostolo Giovanni, che Dio che è amore, sostanzialmente amore. Quindi realizzare gesti d'amore, vivere gesti d'amore, portare la carità in ogni cosa è esattamente rendere presente Dio nel mondo e permettere quindi ad altri di incontrarlo.

Questo testo del Vangelo, che senz'altro madre Luisa ha vissuto, lo accosto (in questo periodo della mia vita) ad altri due testi del Vangelo, che mi aiutano anche nella mia vita spirituale, e penso che, in questa occasione, siano quanto mai riproponibili.

È vero ... "avevo fame mi hai dato da mangiare, avevo sete, ero solo, cercavo casa, ero in carcere, ero ammalato, ero un bambino e avevo bisogno di educazione, ero una famiglia e avevo bisogno di essere aiutata" sono tutte cose che, più o meno, noi che siamo qui raccolti, senza peccare di falsa umiltà, ci sforziamo di vivere ogni giorno, fatte salve le nostre fragilità; nel giorno in cui siamo un po' stanchi pecchiamo d'impazienza, siamo un po' nervosi con qualcuno che ci ha fatto arrabbiare, però immagino che tutti noi cerchiamo di vivere questa pagina di Vangelo.

I santi però la vivono in un modo diverso, e tutti dovremmo desiderare di viverla in un "modo diverso".

(continua nella pagina successiva)



sto momento, mi sembrano quanto mai

giusti sono nelle mani di Dio e nessun l'anima di madre Luisa sia veramente sto meraviglioso di Matteo. Non dovrebbe, alla fine della favola, saremo giovani della croce, "alla sera della no-gesti molto molto concreti di Carità:

liturgia, tutta la nostra teologia ci aiuta-di Dio, ma poi sono orientate alla rea-di amore che lo Spirito ci suggerisce e

Il sorriso di Madre Luisa

di monsignor Francesco Lambiasi vescovo emerito di Rimini

Il nostro vescovo Nicolò mi prega di dire una parola per questo rito di commiato. Accetto volentieri e mi fermo, davvero, ad una sola parola: **sorriso**: il sorriso di madre Luisa.

Pare che non sia poi proprio vero che solo l'uomo, unico animale intelligente, sappia ridere, e in effetti si parla anche della *iena ridens*. Penso però che nessuno di noi abbia mai visto ridere una iena. E comunque, supposto pure che ce ne sia qualcuna, personalmente sono convinto che solo l'uomo, persona umana, sappia sorridere. Vedi appunto il sorriso di madre Luisa.

(continua nella pagina successiva)

Per capirla io, in questo periodo della mia vita, affianco a questa pagina altre due pagine del Vangelo, e, mentre le leggo e le medito, mi tolgono il fiato, però illuminano un pochino la mia povera vita spirituale, che tenta ogni giorno di vivere queste cose.

La prima pagina di Vangelo che affianco a questo testo e che certamente madre Luisa ha vissuto pienamente (lo deduco da quello che ho sentito) è Giovanni 13.

Siamo nel contesto dell'ultima cena e Gesù, avendo amato i suoi che erano nel mondo, “li amò sino alla fine”. L'evangelista continua “prese l'asciugamano, si cinse i fianchi” e produsse quel gesto fantastico della lavanda dei piedi.

Il “sino alla fine” mi toglie il fiato; cioè Gesù non dice solamente: “avevo fame e mi hai dato da mangiare”, mi hai servito, ma ... “sino alla fine”. Tutti noi diamo qualcosa da mangiare, diamo un po' di aiuto, ma la questione è farlo “sino alla fine”, sempre!

Il secondo testo è un testo che, per tanto tempo, ho meditato male, non lo avevo mai ben approfondito, si tratta di quell'episodio famoso, riportato da Luca al capitolo 21, quando Gesù si ferma a guardare le persone che portano offerte al tempio. I ricchi versano molto, e poi ... una povera vedova dà due spiccioli, solo due spiccioli. Uno sprovveduto direbbe “...vedete, tutti possiamo dare qualcosa, ma il significato di quel testo non è esattamente o non è per niente questo; la verità profonda è data dal commento di Gesù: Tanti hanno dato del loro superfluo, invece quella vedova ha dato tutto quello che aveva per vivere.

Gli “spiccioli” della vedova e il “sino alla fine” mettono a fuoco la differenza di una vita spirituale di un certo tipo. Dare tutto, amare fino alla fine vogliono dire consegnarsi totalmente.

Leggendo alcune pagine della vita dei santi e ora ripercorrendo stralci del vivere di madre Luisa (non voglio canonizzare nessuno!) mi sono detto: “Ma guarda un po' questa madre Luisa, come in tutte le situazioni, ha cercato di dare tutto, in molteplici modi, e con intensità “sino alla fine”.

Allora vorrei chiedere a lei, per tutti noi, questa intensità e durata, perché fare del bene, lo facciamo tutti, però farlo sino alla fine e farlo con questa totalità, è certo una cosa grande.

Auguro a tutti noi di sentire, alla fine della nostra vita, risuonare la voce di Gesù nel dirci: “Hai amato sino alla fine e hai dato tutto quello che avevi”.

Il sorriso di Madre Luisa

di monsignor Francesco Lambiasi vescovo emerito di Rimini

Ritengo inoltre che sia davvero difficile riassumere una vita intera, con tutto il suo carico di impegni, di slanci, di sofferenze, di cadute e di risurrezioni... Sì, penso che sia molto difficile. Però quando ci troviamo di fronte ad una vita come quella di madre Luisa, immagino che, tutto sommato, questo risulti anche facile, almeno per me, per la consuetudine che questa cara madre e sorella mi ha consentito.

Ecco, la parola **sorriso** riassume bene tutta la sua vita. Il sorriso di madre Luisa era e rimane un sorriso condito di tenerezza. Dico “tenerezza”, non tenerume. Tenerezza come capacità di accoglierti, di non farti sentire giudicato da uno sguardo indagatore, che ti rovista dentro. Ma capacità di poterti prendere per mano, di farti fare un tratto di strada senza farti inciampare e, se avessi inciampato, è capacità di aiutarti a rialzarti. Tenerezza, dunque, non tenerume. Tenerezza è fermezza. “Fermezza”, ma mai durezza. Dolcezza, ossia amabilità, ma mai sdolcinatezza.

E' molto facile fare i duri, ma essere veramente forti no, perché sanno essere forti solo gli umili, i miti, i pacifici-pacificatori, quelli che non ti fanno l'elemosina di un sorriso gelido, diplomatico.

Ecco il sorriso di madre Luisa: il sorriso di chi si porta dentro un capitale di bene, di delicatezza, di generosità nobile e schietta. E ne fa dono splendido e gratuito a tutti, anche a quelli che ci rattristano e ci affliggono.

Perciò diciamo: “Grazie, Signore, perché ci hai donato il sorriso di madre Luisa. Grazie, madre Luisa, perché ci hai donato il sorriso di Gesù, della beata Elisabetta Renzi e di tante altre sorelle e madri, che tu hai servito, hai aiutato e con cui hai serenamente e tenacemente collaborato. Grazie!”.

